

De Luna Giovanni

Una politica senza religione

Einaudi – To – 2012 – E. 10

L'autore, nato nel 1943, è attivo all'Università di Torino come professore di Storia contemporanea. Sempre per l'editore Einaudi è stato curatore dell'opera in tre volumi L'Italia del 900 (2005-2006).

“La classe politica della seconda Repubblica si è schiantata sugli scogli della crisi economica ed è incapace di proporre una religione civile che coinvolga gli italiani in un progetto condiviso mentre incalzano le pretese egemoniche della Chiesa cattolica e il dominio del mercato: uno scenario del tutto inedito nella storia del nostro Paese” (copertina iniziale). In queste parole è racchiusa come in sintesi tutta la problematica del testo in oggetto: classe politica – crisi economica – potere della Chiesa cattolica – dominio del mercato. In più fa la sua apparizione il tema della religione civile, mancante del tutto a livello sociale, quindi non esiste un “progetto condiviso”.

La religione di per sé produce un legame nel tessuto sociale, mentre l'aggettivo “civile” fa riferimento ad un contesto pubblico, alla cittadinanza, a dei vincoli, ad uno Stato: “la religione come qualcosa che lega, che unisce, un principio unificatore dei singoli; civile rinvia ad uno spazio pubblico della cittadinanza, suggerisce che nel divenire *cives* gli individui accettino dei vincoli e li riconoscano in uno stato legittimato anche da un insieme di narrazioni storiche, figure esemplari, occasioni celebrative, riti di memoria, miti, simboli che riescano a radicare le istituzioni non solo nella società, ma anche nelle menti e nei cuori dei singoli individui” (pag. 3-4). Si determinano vincoli, momenti unitari, una eguaglianza di ricordi, di simboli. Esiste in questo contesto un processo dinamico che tiene conto del cambiamento storico, dello scorrere del tempo, che introduce nuovi elementi, perciò “La religione civile cambia nel tempo, confrontandosi con i vari progetti di fare gli italiani” (pag. 5), si muove in un campo squisitamente politico. “La religione civile di cui parliamo chiama quindi in causa direttamente lo Stato e la Politica” (pag. 5), coinvolge scelte e motivazioni, e necessita di una classe politica capace e fattiva (pag. 9 e seg.).

L'autore passa al setaccio, con argomentazioni ricche e puntuali, fasi significative della nostra storia, analizza con attento rigore fatti, uomini, problemi, mettendone in luce le peculiarità, l'interna essenza. Si inizia da lontano: dall'Italia liberale e trasformista al fascismo autoritario, dalla Resistenza alla Repubblica fondata sulla Costituzione, dal clerico-fascismo e dall'antifascismo al crollo dei partiti, frammentati e deboli, ed infine ci si sofferma sull'ultimo ventennio con il suo consumismo, le regole del mercato e la stretta del potere religioso. In questo ultimo tratto di tempo “la nostra religione civile è stata quella che la classe politica è stata in grado di costruire a partire dalle sue scelte di fondo. Ed è a queste scelte che bisogna guardare quando se ne vuole valutare l'effetto o sottolineare i limiti” (pag. 12). Si vogliono, nelle 137 pag. in cui si dipana il libro, mostrare le varie facce temporali degli ultimi centocinquanta anni che hanno visto scorrere le vicende del Paese.

“L'Italia liberale scaturita dal processo risorgimentale si confrontò esattamente con la necessità di un nuovo inizio. Fu una rottura con il passato per la prima volta si poteva parlare di una Storia d'Italia perché per la prima volta nasceva uno Stato italiano” (pag. 13) completamente da ricostruire dalle fondamenta. Destra e sinistra storiche si divisero i compiti, “con il passaggio dalla poesia del Risorgimento alla prosa delle istituzioni, del loro concreto operare con la scuola, l'esercito, la magistratura, la pubblica amministrazione, i prefetti e gli altri strumenti di inclusione”

(pag. 13). Occorreva costruire l'italianità, un'identità nazionale, una "religione civile", quadri di riferimento, vincoli, simboli e quant'altro, superando i problemi creati dalla questione romana e dal brigantaggio, problemi che compromettevano la vita della giovane nazione. Comunque, un punto di riferimento divenne la scuola che "fu in grado di diffondere con gli strumenti basilari di una cultura elementare, gli elementi simbolici dell'appartenenza a una stessa comunità nazionale" (pag. 16). Accanto ad essa ci furono le cerimonie pubbliche, le date delle festività nazionali, il culto di Casa Savoia e dei padri fondatori. "Si delineò una nuova mitologia nazionale" (pag. 17) sponsorizzata da "calendari, bandiere, manifesti, santini tutto ciò faceva parte di una chiara strategia comunicativa e politica" (pag. 18). Permanevano tuttavia disuguaglianze tra zone rurali e città, tra ceti sociali, tra Nord e Sud. La politica non fu in grado di risolvere appieno i problemi, soprattutto quando si affacciò nella pratica parlamentare il trasformismo, che fu essenzialmente un abile gioco di potere, deleterio sul piano etico. Ma già un'altra visione esistenziale era alle porte, con il crollo del liberalismo e la conseguente nascita del fascismo. "Con il fascismo il progetto di fare gli italiani, diventò quello di fascistizzare gli italiani, puntando alla costruzione di una cittadinanza militarizzata ed ideologizzata" (pag. 22). Punti di riferimento furono il Duce che dall'alto incarnava il potere, il partito unico, il ceto militare e poi la simbologia ed il rituale solito di feste e di comunicazione ideologica ad ogni livello. "Il mussolinismo fu un vero e proprio culto incardinato intorno alla figura del Duce, venerandone la fisicità ed il carisma" (pag. 14): di fatto si trattò di una spolitizzazione. Ed accanto a lui le gerarchie che spadroneggiavano nei punti chiave del paese. In più "il regime mussoliniano scontò i limiti di una concezione della politica fondata sul principio gerarchico-autoritario del ciascuno al suo posto" (pag. 19) per cui esisteva una certa fissità nello scambio sociale. L'apertura alla Chiesa ed ai suoi valori fu dettata da opportunismo politico (pag. 30-31). Si privilegiò la chiusura nei canali della comunicazione fra le varie componenti del corpo sociale e fu un male: infatti "il fascismo riuscì ad evitare che il suo progetto di fare gli italiani si coniugasse con la democrazia, infliggendo, però, un vulnus irreparabile al proprio disegno di fascistizzazione integrale" (pag. 31). Nuovi parametri di vita, a tutti i livelli, si aprirono alla fine della guerra, con scenari nuovi ed inconsueti: entrarono in campo i partiti di massa e "fu l'ideologia a essere usata come strumento impositivo per superare le differenze regionali" (pag. 33) contribuendo a creare omogeneità e "progressiva integrazione tra centro e periferia" (pag. 31). I valori della Resistenza divennero i nuovi punti di riferimento e la Carta Costituzionale il fondamento della vita democratica appena ricostituita. Ma non mancarono tensioni a causa delle ingerenze della Chiesa cattolica: in effetti, negli anni cinquanta ci furono "tentativi di occupazione dello spazio pubblico da parte delle gerarchie ecclesiastiche e di come trovassero alimento proprio nella continuità sancita dall'art. 7 con i rapporti tra lo Stato e la Chiesa ereditati dal fascismo" (pag. 48). Le interferenze della Chiesa si diressero verso gli affari interni dello Stato (pag. 50), soprattutto verso i temi etici comprensivi della sessualità e della vita familiare, suscitando accesi dibattiti alimentati da prestigiose riviste, quali *Il Ponte* ed *Il Mondo*, di accertata laicità. Con lo scorrere del tempo, si ebbero i momenti positivi delle grandi riforme (pag. 60), ma anche tentativi di sovvertimento sociale ed il declino dei partiti. "Per tutti gli anni ottanta, i partiti, rinunciando di fatto a determinare la politica nazionale si specializzarono progressivamente nella funzione di determinare i politici di scegliere, se non le cose, almeno le persone da distribuire negli infiniti incarichi pubblici" (pag. 61). Il senso del bene comune da promuovere e salvaguardare si allontanò dalla politica e "agli inizi degli anni novanta, i partiti apparvero semplici aggregati instabili di detentori di cariche pubbliche, totalmente chiusi all'interno del circuito consenso-istituzioni-denaro pubblico" (pag. 62). Cambiarono i punti di riferimento, i valori, le icone del passato (vedi l'antifascismo), gli ideali mitizzati, di fatto fu "una crisi che finì con l'indebolire l'intera tavola di valori su cui, per almeno due decenni, si era fondata la Repubblica" (pag. 64).

Nuove formazioni politiche si affacciarono proponendo la loro religione civile, fondata su valori sociali e su valori di mercato, con qualche concessione al passato, trovando consensi, coprendo i vuoti che si erano creati: la Lega – che punta al rilancio del Nord; il PDL - che "è stato costruito a

immagine e somiglianza del suo leader” (pag. 68); il PD – che “è nato esplicitamente con l’intenzione di intercettare il consenso della maggioranza degli italiani” (pag. 69). Ma il ruolo dei Partiti si affievolisce (pag. 74 e seguenti) e prendono spazio il Capo dello Stato, i Presidenti delle due Camere, il Consiglio Superiore della Magistratura, la Corte Costituzionale: è la “politica sempre più ostaggio di coalizioni e di corporazioni alleate nella ricerca di spazi di autonomia in grado di prescindere dalla mediazione dei partiti” (pag. 74). E poi è al leader che si guarda, personalizzando la politica “in una confusione tra vita pubblica e privata” (pag. 80), con “il leader che accentua la rappresentazione di se stesso come persona” (pag. 81), mostrandosi anche come vittima sacrificale sull’altare dell’ingiustizia, usando potere mediatico e capacità deduttive. Quali sono in questo contesto i temi della religione civile? “Di fatto la destra berlusconiana e leghista ha invitato gli italiani a riconoscersi in un’appartenenza che coincide con il sentirsi figli dello stesso benessere, in un universo sempre più affollato da derive familistiche, egoismi aggressivi, pulsioni che oscillano tra il rancore e la passività” (pag. 85). Egoismo, individualismo, successo, benessere, indifferenza al bene comune, sono i tratti salienti della nuova vita associata. La religione cattolica, poi, vuole interpretare l’italianità, come se fosse suo appannaggio personale e privato:” come se l’ethos comune degli italiani possa essere interpretato solo alla luce della dottrina morale della Chiesa, e come se, proprio per questo, anche i non credenti debbano alla fine definirsi culturalmente cattolici” (pag. 91). In questo senso lo sconfinamento della Chiesa si fa palese nelle scelte etiche e politiche, pur dovendo fare i conti con il multiculturalismo, con il cambiamento di costumi, di orizzonti, di modelli socio-culturali, con la secolarizzazione. Incombe tuttavia un altro tipo di religione, quella dei consumi, “più pervasiva, più generalizzata, senza vincoli nel tempo e nello spazio”, “ha inventato i suoi riti, le sue liturgie, le sue cattedrali” (pag. 111). In primo luogo viene messa in atto la fascinazione, condotta spesso in modo subdolo, con il solo intento di condurre il giuoco del mercato, sempre più innovativo e tendente a spingere all’acquisto, al cambiamento, alle novità proposte, mirante “a colonizzare il nostro spazio pubblico” (pag. 127).

“Alla fine, la politica senza religione della Seconda Repubblica è andata a schiantarsi sugli scogli della crisi economica” (pag. 129).

“Per risvegliarci come nazione, dobbiamo vergognarci del nostro stato presente: Rinnovellar tutto, autocriticarci, ammemorare le nostre glorie passate è stimolo alla virtù, ma mentire e fingere le presenti, è conforto all’ignavia e argomento di rimanersi contenti in questa vilissima condizione. Così Giacomo Leopardi: e a questo esame di coscienza oggi proprio non ci si può sottrarre” (pag.137).